

A Roma uno show gigantesco, pieno di luci ed effetti, ma senza più magia

# Genesis, i «dinosauri» del rock

Trentacinquemila persone allo stadio Flaminio di Roma per l'elefantico show dei Genesis (questa sera a Milano). Con il corrente tour, i Genesis celebrano venti anni di attività. Il concerto era stato aperto da una bella esibizione di Paul Young, segnata purtroppo da un grave incidente: un giovane è rimasto ferito mentre tentava di scavalcare le tribune, ed è ora ricoverato con prognosi riservata.

## ALBA SOLARO

**Roma** Un palco lungo quaranta metri; un ponte di trecentocinquanta luci computerizzate con una gamma di ben cinquantotto colori; quattordici camion per trasportare il tutto, compreso l'impianto suono; un esercito di tecnici; due megaschermi video ai lati del palco per riassumere le immagini del gruppo mentre suona; immagini missate, quasi si assistesse ad un video clip dal vivo. Questo è in cifre lo spettacolo che i Genesis stanno portando in giro per il mondo, dall'America alla Cina, e che in questi giorni è platonico in Italia come una forma astronave, domenica sera allo stadio Flaminio di Roma e questa sera a Milano. Come avete a questo punto capito, la parola chiave dello show è «grande»; uno spettacolo da elenclismo, per la tecnologia e per gli effetti messi in gioco, su misura per un gruppo la cui taglia è senza dubbio quella del «dinosaurio». E si, perché bisogna dire che a nessun gruppo rock meglio che ai Genesis si addatta la metafora del dinosauro, e non solo per le

proporzioni mastodontiche dei loro concerti, ma anche per il posto che il gruppo di Phil Collins e soci occupa nella storia del rock. I Genesis, infatti, esistono da vent'anni, essendosi formati nel '67 sotto la guida del cantante e leader della band, Peter Gabriel. Della formazione attuale erano allora presenti nel gruppo il chitarrista Mike Rutherford ed il tastierista Tony Banks. Gabriel portò i Genesis alla statua di capifila dell'art-rock, una tendenza assai affermata negli anni Settanta che costruiva il rock su strutture quasi sinfoniche.

C'erano allora gli show dei Genesis erano nati per la loro spettacularità, ma si trattava di una spettacularità del tutto differente, incentrata sugli incredibili travestimenti di Peter Gabriel, sul suo gusto per una teatralità fiascosa e ricca di immaginazione. Gabriel è certamente uno dei personaggi più geniali sulla scena rock, uno spirito libero da compromessi, oggi affascinato dalle sperimentazioni tecnologiche

e tribali che la sua creatività inseguì da quando nell'85 abbandonò i Genesis; si era alla vigilia di un periodo di grandi cambiamenti per il rock, prima con l'azzeramento portato dal punk, poi con i nuovi orizzonti indicati dalla new wave. Gabriel ha saputo trarre spunti e linfa nuova da tutto questo, ben diversamente dai restanti Genesis che decisero di mantenere in vita l'istituzione sostituendo Gabriel con Phil Collins, da poco batterista del gruppo. Collins non possiede certo il cosiddetto *phisique du rôle*, rotondetto ed un po' calvo, con una faccia simpatica e furbia da faina, ha delle buone qualità vocali di cui tempo sono anche migliorate.

Cenerentolo della situazione, Collins è diventato invece la nuova anima del gruppo, dominando le non fortissime personalità all'interno della formazione. Tuttavia bisogna dire che se finora si è mantenuto un equilibrio di pace e armonia all'interno della formazione, è certo merito anche delle continue fughe di tutti e tre verso progetti solisti. I Genesis però non hanno mai saputo veramente rinnovare il loro sound, mantengono l'importanza che aveva nei primi anni Settanta, il virtuosismo tecnico si è fatto pomposo, anche se bisogna ammettere che Collins è stato abbastanza in gamba da dare ai pezzi un ritmo nuovo, più «dance», e così i Genesis hanno continuato a mettere successi coi loro stra-

venduti dischi come l'ultimo *Invisible touch*, ed i loro concerti sono tutti «sold-out», come l'ultimo al Madison Square Garden di New York, davanti a duecentomila persone! Anche al Flaminio di Roma domenica sera c'era il piene: trentacinquemila persone accalcate fin dalla sette del pomeriggio, quando si è esibito Paul Young, ospite speciale. Young è un ottimo interprete di soul bianco, bravo showman un po' sacrificato in questa occasione dalle dimensioni dello stadio, e dall'attesa che era tutta per i Genesis.

I Genesis sono arrivati puntuali col loro show. Aperto sulle note di *Mama*, il concerto ha toccato soprattutto i successi più recenti, da *Tonight a Thai's all*, un brano, ha annunciato Collins in un buffo italiano, «né allegro, né triste, parla di come si vive con una persona di coccole»; e poi *Physical attraction*, *Dominio*, *Invisible touch*, con piccole puntate nel glorioso passato, grandi intermezzi stilistici, un ottimo assolo alle due batterie di Collins e del bravissimo Chester Thompson. Finale davvero inaspettato con un medley *rhythm and blues* di varie canzoni, da *Everybody needs somebody to twist and shout*, *Satisfaction*, *Reach out*, *Pinball Wizard*, *You've lost that lovin' feelin'*, cantate da un Collins vestito alla Blues Brothers; una deviazione accorta, che ha chiuso il concerto in un'atmosfera pirotecnica.

Phil Collins sul palco durante il concerto romano dei Genesis

## Il festival. Una rassegna di nuovi gruppi

# Teatro Giovani, tutti ribelli ma nessuno arrabbiato

Una manifestazione per valutare la salute delle nuove compagnie di teatro. È successo a Spoleto, sotto l'etichetta di *Teatro Giovani*: otto spettacoli destinati oltre che al pubblico consueto anche a spettatori «interessati», come i responsabili di distribuzione e programmazione. E, in conclusione, un convegno per capire quali siano i problemi di mercato che escludono le novità dai palcoscenici.

DAL NOSTRO INVITATO

NICOLA FANO

**SPOLETO.** Esiste un teatro ribelle? Magari, magari, perché ad esso si potrebbe guardare nella prospettiva di un ricambio-rivivace delle nostre scene. Ad esso si potrebbe guardare sperando in un sommovimento nei nostri palcoscenici (piccoli e grandi). Da esso sarebbe lecito aspettarsi nuove energie, magari darsicollate in un primo momento, ma poi destinate a cambiare qualcosa. Perché il nostro teatro ha estremo bisogno di cambiamenti. Anche radicali.

Ebbene, forse anche nella speranza di dare confini ad un certo «ribellismo» delle nuove compagnie, la cooperativa «il carro dell'orsa», la compagnia «il carro dell'orsa», in margine a una sorta di rassegna-mercato di spettacoli di giovani gruppi, aveva organizzato a Spoleto un convegno molto fluido, destinato ad affrontare i problemi di mercato che affliggono

ricchi impresari, o avere solidi rapporti (prevolentemente politici) con chi gesisce la distribuzione, oppure avere un teatro da offrire come merito di scambio (del genere: tu mi fai fare una recita nel tuo teatro di Brescia e io ti faccio fare due recite nel mio teatro di Latina). Altre strade sono difficilmente praticabili, e difficilmente gli equilibri di questo scellerato teorema non è facile. Non è facile, almeno, per i singoli: sarebbe auspicabile una certa complicità, fra i giovani gruppi, ma questa pare sia difficilmente raggiungibile. E così le cose restano esattamente come stanno.

Coordinato da Fulvio Fo e da Luciano Meldelesi, il dibattito spoletoino ha visto la partecipazione di alcuni gruppi teatrali, di alcuni critici e responsabili di circuiti regionali. Tutti, chi più chi meno, si sono detti favorevoli ad una maggiore apertura del cosiddetto «mercato» nei confronti del nuovo teatro. Tutti hanno chiesto più attenzione per chi fa scelte che vanno contro i criteri del consumo pure e semplice. Qualcuna ha proposto eventuali soluzioni ai vari problemi, prendendo spunto dalle proprie, singole esperienze (coproduzioni internazionali, creazione di un circuito alternativo). Ma, in-

somma, è mancata la rabbia, quella rabbia sincera e profonda che avrebbe potuto trasformare il già interessante incontro di Spoleto in una sorta di atto di rifondazione (dal basso) del nuovo teatro, contrapposto a quello vecchio, consumato, impreparato, a qualunque ricambio effettivo, quel è quello che prospera oggi nelle nostre scene. Da questo convegno poteva nascerne un documento, una sorta di carta dei principi, una dichiarazione di intenti comuni, invece è venuta fuori solo una lettera che verrà inviata, in segno di protesta, a tutte quelle istituzioni che avevano assicurato qui la propria presenza ai massimi livelli e che invece non si sono viste.

Un'occasione mancata di un soffio, insomma, mentre il teatro italiano comincia a percorrere a grande velocità la strada della crisi. Con gli spettatori e gli incassi globali che ridiscendono dalle vetture raggiunte negli scorsi anni; con le produzioni che mostrano la corda e svilano tutta la loro scarsa qualità; con quella volpe maligna che inizia a lanciare l'ipotesi di chiudere le sale teatrali (almeno nelle grandi città) per tre giorni alla settimana, nella speranza di riempire le platee almeno dal giovedì alla domenica.

## Il concerto Ma sì, è sempre la Bbc

## Primefilm 1987: fuga da Vancouver

RUBENS TEDESCHI

**MILANO.** È raro che le orchestre in tournée diano il meglio. Costrette a cambiare ogni giorno sale e programmi, alternano alti e bassi, anche se poi la qualità finisce per emergere. È accaduto anche all'eccellente orchestra della Bbc, che, diretta da Yuri Temirkanov, è apparsa sabato in gran forma al Festival di Bergamo nella storica sala del Donizetti, mentre domenica ha lasciato qualche dubbio alle Severe musicali di Milano.

La classe del complesso londinese è emersa comunque nei *Quadrifogli d'esposizione* di Musorgskij, posti conclusioni delle due serate. Nella famosa trascrizione di Ravel, questa geniale antologia di pezzi pianistici si trasforma in uno dei più fantasiosi esami di bravura per un'orchestra, dove ogni strumento è chiamato alla ribalta come solista. Esame superato appieno, sia singolarmente, sia nella maestosa riunione finale sotto la grande porta di Kiev, dove l'ebbrezza fonica tocca il vertice. Il russo Temirkanov che si trova, per così dire, in casa da Musorgskij ha fatto il possibile per illuminare i pregi di tutti e di ciascuno: la pastosità degli archi, lo squillante volume degli ottoni, la sonorità morbida e pastosa dei legni. Ogni parte è stata favorita di volta in volta indulgendo, a costo di qualche leziosità, sui particolari preziosi. Il pubblico, a Bergamo come a Milano, ne è stato conquistato.

Tutto comincia con un mese sacro in tribunale nel quale restano coinvolte due ragazze appena pizzicate dalla polizia, Tracy (Irene Cara), ricca figlia della borghesia nera che se la spassava su una Porsche rubata, e Scarlet (Tatum 'O Neal), drop-out analfabeta che vive di espedienti e di piccoli commerci di droga. In fuga per paura, vengono accusate della morte accidentale di uno sbirro che le inseguiva nelle fogne della città: è l'inizio di un'avventura di incubo (per la nera, soprattutto) tra quattro faticosi, fabbricate trasformate in sordidi club per viziosi e angiporti puzzolenti. Tracy rischia prima d'essere violentata da un balordo e poi di finire bruciata; Scarlet rimane una rasoia sulla guancia per aver chiesto aiuto al suo ex amante: ma tutte e due, alla fine, riescono a scamparla, grazie alla comprensione di un poliziotto meno ruvido di quello che sembrava.

Se il versante degli affetti familiari (Tracy si sentiva abbandonata dal padre, chinung di successo) appare piuttosto di maniera, la sparatoria iniziale e la fuga nei folti sotterranei sono girati con mano sicura, all'insegna di un realismo concitato che mantiene ciò che promette. Quanto agli interpreti, Tatum 'O Neal risulta perfettamente a suo agio (sembra una Gianna Nannini in bello) nei panni della puttana sboccata e irrequieta che ha imparato a difendersi da sola nella giungla della città, mentre Irene Cara fatica un po' a stare dietro all'ebubentera vitalità dell'occasionale complice (in compenso canta bene, come attesta il discreto motivo dei titoli di testa). Sa Peter Fonda, ex ragazzo temibile di Hollywood approdato alla corte di Berlusconi (sta già dando *Gli indiferenti* di Moravia direttore da Bolognini), meglio stendere un piuttosto velo di silenzio: anche come guest star fa pena...



Un momento del balletto su Malraux presentato a Bari

**Primedanza. A Bari lo spettacolo di Béjart dedicato al controverso intellettuale francese. Ma si parla troppo...**

# Malraux finisce in passerella

MARINELLA GUATTERINI

**BARI.** *Malraux ou la métamorphose des dieux* di Maurice Béjart ha debuttato anche in Italia, al Teatro Petruzzelli di Bari. Dopo un iniziale disorientamento, il pubblico baresse ha accolto il spettacolo in piedi, con applausi calorosi e numerosi chiamate agli artisti del Balletto XXème Siècle, nato a nuova vita dopo la stanchezza dei precedenti lavori bérjartini.

Su tre ore di spettacolo quel che non smette di piacere sono gli interpreti capeggiati come ai bei tempi del generoso Jorge Donn. Piace anche la scena nitida e fredda di Henri Oechslin. Un colonnato fatto di materiale plastico che si apre ad angolo determinando la prospettiva stretta e raccolta del quadro. Annoia a morte invece la recitazione

fanatica, logorante che si insinua nei quattordici quadri del balletto.

Si recitano stralci da *La condition humaine* (1933) e *L'Espresso* (1938) di Henri Malraux: lo rivoluzionario, il comunista, lo scettico, il goliasta. Béjart spera che la paura viva e solferita sulla scena contruibuisca a dare più informazioni sul curioso personaggio che, dopo aver partecipato alla Rivoluzione cinese, alla Guerra di Spagna e alla Resistenza, si ritrova ministro goliasta, raffinato cultore dell'arte orientale, grande voce del dubbio per i giovani studenti francesi del '68. E oggi celebratissimo oggetto di culto del governo Chirac... Maurice Béjart sperava.

La parola nel suo spettacolo è retorica, pesante. Cononostante *Malraux ou... non concilia Béjart con gli* amanti della danza. Il tema, l'ambiguo Malraux, deve aver scatenato infatti la gioia creativa e stuzzicato l'estro del coreografo. Béjart sfinge il suo protagonista in cinque magnifici *after ego* per rappresentare tutte le facce di Malraux: Heros, l'avventuriero, lo stravagante, lo scrittore, il davo-gante. Intorno, il coreografo, crea originali cerimonie di gruppo maschili e femminili. Vuole qualche senito passo a due disponendo di un Donn/Heros in perfetta forma e di una star, Lynn Charles del Balletto di Amburgo, che non sarà seduttore nella maniera in cui li stessa ci ha abituati a pensare la seduzione femminile.

Philippe Lizon, Malraux stravagante, parla molto, pur stravolto in quasi tutti i quadri del balletto. Alla fine compare sotto le menite spoglie di un fanciullo estrappolato dai dipinti di Hogarth e viene presa per mano da una maschera dal volto di teschio. Ma prima di arrivare a questa non-happy end, lo spettatore gode di alcuni autentici colpi di teatro. Come la sinuosa processione delle donne in nero, dolenti testimoni della Guerra di Spagna. Le movenze morbide delle cinesine con spacco in un ipotetico conturbante night-club. O gli intermezzi svenevoli, languidissimi, di cinque fanciulle in fiore (spicca per magico pallore grazia galante) che incarna l'universo femminile del contorno autore.

Malraux lo scrittore sta sempre seduto. L'avventuriero è irreferibile: veste anche da aviatore. E a proposito di vestiti non si può fare a meno di lodare il grande lavoro di Versace. I suoi costumi, per esempio il violaceo abito della morte, malrauxiano, che finisce in corolla e incomincia a forma di capitello, sono maestosi. Così nella scena fredda di Oechslin si assiste a un elegante, sfarzoso sfoggio d'inappuntabile moda. Anche Malraux in fondo finisce in passerella. E si immola. Per questo Béjart vorrebbe riscrivere il distaccato insieme con la sua parola. Invece è la musica di Beethoven (c'è anche il *Fidelio*), unita alla scopia colonica sonora di Hugues Le Bars, a infiammare il pubblico. Sul verbo di Malraux aveva sbagliato.

## Dall'Agis Cinema d'estate: un'idea

## A Torino Il teatro di ricerca nelle scuole

**ROMA.** I cinema chiudono d'estate? La stagione finisce troppo presto? È un anno problema che l'Agis comincia ad affrontare con un'iniziativa, *Cineingiro*, che parte domani da Sanremo, in coincidenza con la manifestazione d'apertura del Giro d'Italia. Al cinema Ariston sarà proiettato *l'animazione*. Quest'anno, dunque, ha avuto luogo nella cittadina umbra, occupando il Teatro Nuovo e il Caio Melisso, proponendo otto spettacoli non nuovi ma di sicuro rilievo. Ha aperto il gruppo Koenig con *Pi-*